



OPS Intesa Sanpaolo Fine dei giochi

Mario Caspani

Chiudo il trittico di cronaca e osservazioni personali (precedenti articoli sui nn. 2 e 3 di Al Plurale) dedicati all'OPS di Intesa Sanpaolo su UBI, operazione conclusa, come si sa, con pieno successo da parte dell'offerente.

Successo magari prevedibile in partenza, ma certo rivelatosi di proporzioni forse inattese (93% di adesioni) grazie all'aggiunta, in corso d'opera, della lettera "A" all'acronimo OPS (Offerta Pubblica di Scambio), divenuto così OPAS (Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio).

In pratica alle condizioni di partenza (17 azioni Intesa a fronte di 10 azioni UBI conferite), l'offerente ha messo sul piatto anche 57 centesimi per ogni azione, sgretolando le ultime resistenze di chi non giudicava sufficiente l'offerta iniziale e portando così il "premio" dal 27% al 44%, calcolato sul valore delle azioni UBI alla data di presentazione dell'operazione (17 febbraio).

L'aggiunta, detta così, può sembrare poca cosa: per un piccolo azionista con 1.000 azioni, ad esempio, si parla 570 euro, quanto basta giusto per un weekend al mare, se vogliamo metterla in questi termini. Ma per molti investitori istituzionali e grandi azionisti si è trattato di un consistente incasso, inizialmente non previsto (la Fondazione

CRC, maggiore azionista con oltre il 5% del capitale di UBI, ha incassato circa 40 milioni cash). Non accettare, di questi tempi, sarebbe stato un vero atto di autolesionismo.

Pienamente avveratosi, dunque, il vecchio adagio che citavo in chiusura del precedente articolo "articolo quinto, chi ha i soldi ha vinto" (cit. Enrico Cuccia).

Lo scorso 24 settembre, in video conferenza si è svolto il 73° Consiglio Nazionale della Falcri.

Tra i nuovi componenti della Segreteria Nazionale è stato eletto Valerio Fabi, dirigente sindacale di Unisin Ubi. Ecco la composizione della nuova segreteria di Unità Sindacale Falcri - Silcea - Sinfub:

CONTRASTO Emilio
Segretario Generale

MATTIACCI Sergio
Segretario Generale Aggiunto

PISANI Pietro
Segretario Generale Aggiunto

SLAVAZZA Gabriele
Vice Segretario Generale

CASAGRANDE Alessandro
Segretario Nazionale

FABI Valerio
Segretario Nazionale

GIULIANO Stefano
Segretario Nazionale

GOSTI Fabrizio
Segretario Nazionale

LANZINI Massimiliano
Segretario Nazionale

LIBERATORE Antonio
Segretario Nazionale

MASCETTI Mauro
Segretario Nazionale

VIGLIOTTI Tommaso
Segretario Nazionale

Personalmente devo dire che mi ha lasciato molto perplesso la strategia comunicativa messa in campo da UBI nel corso dell'operazione. Tralascio le polemiche (in parte giustificate) sul notevole dispendio di risorse per la poderosa campagna pubblicitaria che nel mese di luglio ci ha inondato con pagine di giornali, manifesti murali, spot radio e tv. Ciò che sinceramente non ho capito è stata la scelta di affidarsi a un messaggio tautologico ("la fiducia non si compra"), accompagnato dalla sola scarna annotazione "il Cda di UBI ha giudicato non conveniente l'offerta per gli azionisti di UBI". Senza alcuna spiegazione del perché.

Sull'altro versante la campagna pubblicitaria di Intesa Sanpaolo, sicuramente meno enfatica, veniva corredata da cifre e spiegazioni tecniche, ma comprensibili, che illustravano i vantaggi dell'operazione per chi avesse aderito.

Ho avuto la sensazione, insomma, che UBI abbia giocato una partita in difesa appellandosi solo ad uno spirito di coesione sociale (e localistica) di un azionariato che in realtà, da diversi anni, si era profondamente trasformato, perdendo quei tratti caratteristici appartenuti un tempo ai Soci della vecchia società cooperativa.

Alla luce dei fatti una strategia perdente anche perché, non dimentichiamolo, circa il 50% del capitale sociale di UBI era ormai detenuto da investitori istituzionali spesso non legati al territorio e sempre molto attenti al ritorno dell'investimento effettuato. E anche le Fondazioni, che al territorio ci tengono, oltre alla sopra descritta convenienza economica, si sono viste

Segue a pagina 2 →

► dalla prima pagina

garantire - immagino anche attraverso un continuo lavoro "diplomatico" dietro le quinte - il mantenimento di presidi locali e garanzie occupazionali.

Scrivo queste righe pochi giorni dopo il primo incontro tra Intesa Sanpaolo e le delegazioni sindacali per affrontare il lungo cammino di accordi conseguenti all'integrazione di UBI in ISP e alla cessione di 532 sportelli al gruppo BPER in ottemperanza a quanto richiesto dall'Antitrust.

L'impressione iniziale è di una volontà aziendale di muoversi in coerenza con gli annunci fatti, vale a dire 5.000 uscite volontarie (su un bacino di 7.000 potenzialmente interessati da qui al 2027) e assunzione di 2.500 giovani. Come sempre l'impegno sindacale sarà volto a garantire il criterio di volontarietà delle uscite e a monitorare gli effettivi nuovi inserimenti, oltre agli investimenti sui presidi locali promessi.

Bisognerà poi tutelare adeguatamente i Colleghi che, a seguito della cessione di sportelli al gruppo BPER, si troveranno ad operare nella nuova realtà. Tanto lavoro da fare, quindi, e solo il tempo ci dirà se, come mi auguro, nell'interesse di tutti si troveranno intese soddisfacenti.

P.S. ...e dopo pochi giorni (30 settembre) il primo e importante tassello è stato sistemato, con un accordo che, in estrema sintesi, prevede l'uscita su base volontaria di 5.000 persone (con requisito Inps entro il 2026) e l'inserimento di 2.500 giovani, il tutto entro il 2023. Da notare che a colleghi e colleghe che dovessero successivamente rientrare nel perimetro di filiali cedute a BPER verrà comunque garantita la possibilità di accesso al piano di esodo. Un buon inizio.

Leonardo Sciascia: Un Maestro di verità scomode. "A 30 anni dalla sua morte"

Antonino Costa

Leonardo, primo di tre fratelli, nacque l'8 gennaio 1921 a Racalmuto da Pasquale, misero zolfataro e da Genoveffa Martorelli. Racalmuto era un grosso borgo, di circa 13000 abitanti. Nel 1921, con un'economia basata sull'estrazione del zolfo e del sale, a metà strada tra Agrigento e Caltanissetta: città che divennero i poli di una precoce formazione per il giovane Leonardo. Nel 1935 Sciascia si trasferì a Caltanissetta con la famiglia, allorché suo padre figlio di un caruso, diventa amministratore prima di una zolfara e poi ebbe l'incarico di dirigere una miniera. Nel capoluogo nisseno, intraprese gli studi magistrali dove fu alunno di Vitaliano Brancati, che diventerà il suo modello e che lo guida nella lettura degli autori francesi, e di Giuseppe Granata giovane insegnante, che fu in seguito senatore comunista, che gli fa conoscere l'illuminismo francese e italiano. Divenuto insegnante delle scuole elementari, dalla sua esperienza di maestro nel suo

Quando il "Sospeso" può diventare una istituzione

Santo Lentini

Nei libro scritto da Franco De Mare "Sarò Franco", ad un certo punto nel paragrafo Il Ticket sospeso a pagina 108, inizia in questo modo: "Durante la guerra che devastò la ex Jugoslavia, all'inizio degli anni novanta, le donne di Sarajevo avevano perso il sorriso. Non mi riferisco alla perdita dell'allegria, ma proprio al dischiudersi delle labbra ... Le donne di Sarajevo non sorridevano più non solo perché - ovviamente - durante una guerra c'è poco da sorridere, questo va da sé, ma soprattutto perché non potevano curarsi i denti. Quando dimenticavano per un attimo l'orrore che stavano vivendo e scappava loro di sorridere, si portavano la mano alla bocca per coprire i loro poveri sorrisi sbilenchi, sdentati. Il fatto che i dentisti erano spariti, i costosi materiali odontoiatrici pure, e i soldi figuriamoci: quelli erano bruciati nel falò della guerra. Quei pochi rimasti servivano per le esigenze primarie: il cibo, la benzina, la legna da ardere. A Sarajevo nessuno si curava più."

Anche se da noi, in Italia, non ci sono guerre la situazione non sembra essere molto diversa. Curarsi è diventato un problema molto serio. Anche se il nostro servizio nazionale è nato per assistere tutti, purtroppo oggi come oggi, con le gravi crisi che hanno attanagliato il mondo intero e non di meno il nostro paese, purtroppo in molti non ce la fanno più. Ed allora per curarsi effettuando le visite specialistiche prima e le ricerche diagnostiche poi, si è costretti a pagare one-

paese di origine, trasse ispirazione per un fortunato racconto inchiesta, le parrocchie di Regalpetra (1956) in cui coglieva acutamente le radici storico sociali dell'arretratezza della sua amata Sicilia. La guerra di Spagna (1936-1939) lo portò su posizioni palesemente antifasciste; quindi aderì al P.C.I. all'epoca clandestino. Iscrittosi alla facoltà di Magistero di Messina, lasciò gli studi dopo aver superato diciassette esami, perché nel 1949 vinse il concorso di titolare alla cattedra di maestro elementare nel suo paese natale. Unitosi in matrimonio con una collega tale Maria Andronico, ebbe due figlie. A metà degli anni cinquanta, Sciascia divenne un critico letterario, noto e stimato e nel 1955 avviò una collaborazione con il quotidiano palermitano L'Orsa, che lo accompagnò, poi per tutta la vita. Successivamente cominciò a pubblicare le sue opere letterarie con Einaudi, arricchito in questo, dalla profonda amicizia che nacque con Italo Calvino. Dopo varie forme di scrittura, arrivò al romanzo con "Il giorno della Civetta" (1961) in cui diede forma narrativa ad una storia di mafia, fenomeno all'epoca ampiamente sottovalutato. Al romanzo si ispira il film omonimo del regista Damiano Damiani, uscito nel 1968. Suoi romanzi successivi sono: "Il consiglio d'Egitto", ambientato in

Ho una certa pratica del mondo, e ci riempiamo la bocca a dire vento, la divido in cinque categorie: gli ominicchi, e (con rispetto per i quaraquà... Pochissimi gli uomini contenterei l'umanità si fermare, scende ancora più in giù, e bambini che si credono grandi, se dei grandi... E ancora di più diventando un esercito... E infine vivere come le anatre nelle pozze più senso e più espressione di q

Da: il giorno della civetta

rosi ticket che non sempre sono alla portata di tutti. Senza parlare poi dei medicinali necessari per curarsi. Infatti, molta gente che vive con una pensione che arriva a malapena alle 1.000,00 € mensili è costretta a rinunciarvi. Sia alle visite che ai medicinali. Questo non è tollerabile. Non è tollerabile che ci sia gente costretta a morire mentre altri, i ricchi che di spendere non hanno alcun problema, di crisi non hanno mai sentito parlare e quindi possono curarsi e stare bene senza soffrire di niente. Non è possibile e non è tollerabile che in un paese civile, almeno per quanto riguarda la salute, ci siano persone di serie A e persone di serie B. Tutto questo succede perché chi ci governa, spesso, invece di pensare al bene comune, pensa solo ed esclusivamente ai propri tornaconti ed ai propri intralazzi con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. I ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più numerosi e sempre più poveri. Veramente intollerabile e vergognoso. Non si può assistere in modo inerme a questo sfacelo che certamente non è stato creato né voluto dalla gente comune che è sempre costretta a subire. Per fortuna che il popolo italiano è pieno di iniziative e di inventiva e riesce a sopperire alle mancanze dei nostri governanti, che tutto fanno tranne che governare. Molti sicuramente conosceranno il "caffè sospeso". Si tratta di questo. Una persona che entra in un bar per consumare il suo caffè e compie il nobile gesto di lasciare uno pagato per uno sconosciuto cittadino che non può permetterselo. A Frattamaggiore, cittadina in provincia di Napoli, tre medici, Luigi Costanzo, Luigi Del Prete e Franco Del Prete, si sono inventati il "Ticket sospeso". I pazienti del loro studio, quando si recano per le visite proprie, lasciano volontariamente un contributo, costituendo così un fondo per gli ammalati che non si possono permettere di pagare il ticket per gli accertamenti diagnostici consentendo così a questi ultimi di potersi curare. Che cosa meravigliosa. Tre medici si inventano qualcosa per andare incontro alle per-



sone con difficoltà economiche e che quindi, altrimenti non avrebbero possibilità alcuna di farlo. Il nostro è un paese bellissimo non solo per le sue bellezze ma principalmente perché è abitato da persone meravigliose che con le loro iniziative cercano di sopperire a tutte le situazioni deficitarie, che invece dovrebbero essere affrontate e risolte dai nostri governanti. Questi ultimi spesso, sono purtroppo impegnati a sistemare le proprie cose e non si curano delle altrui sofferenze. Ed allora stigmatizzando con fermezza questi insani comportamenti di chi specula anche sul malessere del popolo non possiamo esimerci dal dire un grandissimo grazie a queste persone che hanno realizzato iniziative in favore dei più deboli. Ed allora stigmatizzando con fermezza questi insani comportamenti, di chi specula anche sul malessere del popolo, non possiamo esimerci dal dire un grandissimo grazie a queste persone che hanno realizzato iniziative in favore dei più deboli.

Chi sa che, a lungo andare, per sopperire alle deficienze dello Stato, altre persone realizzino iniziative del genere che magari si possono espandere a macchia d'olio fino a farle diventare fattore che opera in corrispondenza delle caratteristiche strutturali della società, inserendosi nell'ambito delle norme o delle consuetudini (ISTITUZIONE). Grazie.

una Palermo del "700 dove vive e agisce un abile falsario, l'abate Giuseppe Vella, che "inventa" un antico codice arabo che dovrebbe togliere ogni legittimità ai privilegi e ai poteri dei baroni siciliani a favore del Vicerè Caracciolo. Altro romanzo "Morte dell'inquisitore", ambientato nel 600, che prende spunto dalla figura dell'eretico siciliano frà 'Diego la Matina', vittima del Tribunale dell'inquisizione siciliana, che uccide Juan Lopez De Cisneros, inquisitore nel Regno di Sicilia. Altri romanzi: "L'onorevole" e "A ciascuno il suo". Nel 1969, Giovanni Spadolini, neodirettore del Corriere della Sera, lo chiamò al suo giornale, così poté scrivere della sua Sicilia da una tribuna nazionale.

Gli anni della vita di Sciascia, sono spesi nella testimonianza di un impegno civico votato alla ragione, alla giustizia ed alla critica del potere. La sua è stata una lezione di un intellettuale, disorganico ma soprattutto eretico. La sua scomparsa trent'anni fa, ha spento una voce che aveva toccato temi di grande attualità: I caratteri nuovi ed antichi della mafia e gli interessi criminali intrecciati con la corruzione ed il potere. Con la politica era passato attraverso la critica del sistema democratico, il difficile rapporto con il P.C.I., fino alla rottura con Rena-

to Guttuso ed alla polemica con Enrico Berlinguer con l'approdo nel Partito Radicale e l'amicizia con Marco Pannella, epica la battaglia a favore di Enzo Tortora e contro l'attendibilità dei pentiti di giustizia. Infine, è rilevante, la sua denuncia per i tanti professionisti dell'antimafia. Sciascia, diventa così, una figura di illuminista, orgoglioso di trovarsi spesso nella condizione di contraddire e contraddirsi. Tutta la sua vita può concentrarsi nelle sue stesse parole: "L'impegno è il senso di una vita che si chiude". "Io ho dovuto fare i conti... prima con coloro che non volevano credere all'esistenza della mafia ed ora con coloro che non vedono altro che mafia. Sono stato accusato di diffamare la Sicilia, o di difenderla troppo. I fisici mi hanno accusato di vilipendere la scienza, i comunisti di aver scherzato su Stalin, i clericali di essere un senza Dio; e così via. Non sono stato infallibile, ma credo di avere detto sempre qualche inoppugnabile verità. Leonardo Sciascia morì a Palermo il 20/11/1989 in seguito a complicazioni della malattia che lo affliggeva (nefropatia da mieloma multiplo con insufficienza renale cronica), per cui si sottoponeva spesso a emodialisi, e chiese i funerali in chiesa, per "non destare troppo scandalo" attorno alla famiglia a Racalmuto. Con lui nella sua bara la moglie e gli amici vollero mettere un crocifisso d'argento, simbolo che egli rispettava pur non essendo credente in senso stretto (ma nemmeno ateo: "mi guidano la ragione, l'illuministico sentire dell'intelligenza, l'umano e cristiano sentimento della vita, la ricerca della verità e la lotta alle ingiustizie, alle imposture e alle mistificazioni", scrisse). Al funerale viene ricordato da numerose parole di stima, fra cui quelle del grande amico Gesualdo Bufalino. Viene sepolto nel cimitero di Racalmuto, suo paese natale; sulla lapide bianca una sola frase: "Ce ne ricorderemo, di questo pianeta".

... e quella che diciamo l'umanità, l'umanità, bella parola piena di storie: gli uomini, i mezz'uomini, (parlando) i pigliainculo e i quaquarà; i mezz'uomini pochi, che si misse ai mezz'uomini... E invece agli ominicchi: che sono come i mezz'uomini che fanno le stesse mosse: i pigliainculo, che vanno di qua e di là; i quaquarà: che dovrebbero vivere, che la loro vita non fa parte della delle anatre...

(1961) di Leonardo Sciascia

Luci e ombre dello Smart Working

Roberto Parentela

Eviterò di rimarcare l'eccezionalità dell'evento pandemico da COVID-19 e come questo abbia stravolto la nostra routine quotidiana poiché ampiamente analizzato in tutte le sedi e affrontato da massimi esperti. Vorrei soffermarmi però su un aspetto poco conosciuto prima della pandemia e oggi piombato nella quotidianità del lavoratore ovvero lo Smart Working.

Sebbene nel rinnovo del CCNL si è manifestata la volontà di regolamentare il c.d. "lavoro agile" oggi possiamo considerare l'accordo tra le parti quali pilastri di un processo normativo che merita di essere approfondito ed ampliato alla luce dell'esperienza acquisita. Il ricorso al lavoro agile, è indubbio, ha contribuito alla possibilità di poter prestare il proprio servizio lavorativo dalla propria abitazione scongiurando, almeno in parte, il pericolo derivante dalla possibilità di contagio da coronavirus conservando altresì il proprio posto di lavoro. Un'isola felice secondo alcuni, almeno in principio, una vera e propria scia-gura per altri. Se è vero quindi che il lavoro agile consente di organizzare liberamente la propria giornata lavorativa (in realtà non è affatto vero) costituisce altrettanto valida teoria l'idea che lo smart working sia una nuova forma di schiavitù. I colleghi e più in generale i lavoratori con cui ho avuto modo di confrontarmi, all'unisono, riportano un dato fondamentale che non può e non deve diventare una prassi, ovvero lo sfioramento sistematico dell'orario lavorativo. Le nostre aziende hanno da sempre riconosciuto i vantaggi di questo strumento ma sono fermamente convinto che abbiano sem-

pre più rimandato la larga diffusione e la conseguente "normazione" per via degli ingenti investimenti che questa pratica richiede (dotazioni informatiche, piattaforme software adeguate, ecc). Tuttavia l'emergenza ha consentito, con il benessere del governo, di avviare questo processo scaricando tutti i costi e i disagi alla base. L'eccezionalità dell'evento pandemico oltre a dimostrare infatti tutte le carenze normative/organizzative del nostro Paese ha incontrato quelli che sono annose questioni irrisolte della nostra Nazione ossia la "digitale divide" e l'alfabetizzazione informatica. Per quanto oggi sia impensabile (improbabile) immaginare un individuo sprovvisto di dotazioni informatiche di base ci si è scontrati contro la cruda verità. Oggi smartphone e tablet hanno sostituito le tradizionali postazioni informatiche quali laptop e notebook poiché ad un costo più contenuto offrono gli strumenti necessari per la grande maggioranza delle attività quotidiane. Così, indagando, non è affatto raro incontrare famiglie sprovviste di computer o con postazioni infor-

matiche obsolete e non più adeguate alle piattaforme odierne. Pertanto nella corsa generale allo smart working le aziende non hanno potuto reperire notebook sul mercato e di conseguenza moltissimi colleghi, anche perché costretti dalla necessità, si sono trovati a dover acquistare computer affrontando notevoli spese. Stessa casistica ha riguardato la mancanza presso le famiglie di linee internet stabili o addirittura molti si sono trovati tagliati fuori poiché le proprie zone, nel 2020, non sono ancora raggiunte, non tanto dalla fibra ottica, quanto da linee Adsl con velocità superiori ai 7 mb/s. È innegabile inoltre che le aziende, oltre ad aver scongiurato di sostenere i costi di avviamento, riscontrino notevoli risparmi in termini di costi diretti ed indiretti gravando ulteriormente le finanze del lavoratore. Dunque l'attività imperativa per il sindacato oggi è quella di intervenire con decisione per una regolamentazione di più ampio respiro della materia, pretendere che i costi sostenuti dei lavoratori non diventino conseguentemente utili da distribuire agli azionisti e assolutamente indennizzare coloro che pur avendone la necessità sono rimasti tagliati fuori dalla fruizione dello smart working perché il proprio ruolo non lo rende strutturalmente fruibile.



**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.